

# IL NAZARENO

---

TRIMESTRALE DI STUDIO DELLA BIBBIA  
E DI EDIFICAZIONE CRISTIANA

---

DIRETTORE: GIANCARLO RINALDI

---

DIRETTORE RESPONSABILE: SALVATORE SCOGNAMIGLIO

---

REDAZIONE: VIA COSTANTINOPOLI 84, 80138 NAPOLI

---

ANNO XXIV \* N° 3 \* 1986

European Nazarene  
Bible College  
Library

## IN QUESTO NUMERO

W.M.GREATHOUSE, <i>La dottrina della Santificazione</i> <i>secondo John Wesley</i>	pag. 1
G.RINALDI, <i>Ricordiamo G.Diodati</i>	pag. 11
G.RINALDI, <i>I nostri inni e le loro storie</i>	pag. 14
<i>Le grandi preghiere della Bibbia</i>	pag. 17
W.CROW, <i>Una vita gradita a Dio</i>	pag. 19
<i>Novità in libreria e recensioni</i>	pag. 21

I L N A Z A R E N O

Trimestrale di studio della Bibbia e di edificazione  
cristiana della Chiesa del Nazareno

\* \* \* \* \*

Direttore: Giancarlo Rinaldi. Dir. Resp. Salvatore Scognamiglio. Comitato Editoriale: S.Scognamiglio, G.Rinaldi, A.Squitieri, A.Matera.

Aut.Trib. di Roma N°17033 del 1 Dicembre 1977

ABBONAMENTI: annuo: £. 10.000, Sostenitore: £.15.000

Versamenti su CCP 43729003 intestato a

"Il Nazareno", Via Fogazzaro, 11 - 00137 Roma

==0==0==0==0==0==0==0==0==

LA DOTTRINA DELLA  
SANTIFICAZIONE SECONDO  
JOHN WESLEY

Afferma George Croft Cell che "La visione wesleyana dell'etica costituisce una sintesi unica ed originale dell'etica protestante della grazia con l'etica cattolica della santità". Nel pensiero wesleyano, infatti, la caratteristica enfasi religiosa sulla dottrina della giustificazione per fede viene fusa, come nel Nuovo Testamento, con l'interesse prettamente cattolico per la pietà e l'idea di santità e di perfezione evangelica (1).

Cell continua la sua persuasiva analisi dicendo che "La nostalgia della santità, cioè quell'ansia d'imitare Cristo che affascino la mente di san Francesco d'Assisi, costituisce il nucleo centrale del Cristianesimo". Fu proprio questo "aspetto trascurato del Cristianesimo" che i primi Riformatori non misero adeguatamente in risalto. Il Cell conviene con lo storico Harnack nel ritenere che il Luteranesimo, nella sua pura riscoperta religiosa del Vangelo, ha trascurato il problema morale, il "Siate santi, perché lo sono santo". Il Cell continua la sua analisi: "Wesley s'innalza sulle vette. Egli ha restaurato questa dottrina di santità che era stata trascurata, collocandola nella giusta posizione nell'ambito della visione protestante della fede cristiana" (2).

Dunque dal punto di vista della Storia del Cristianesimo, la dottrina wesleyana della Perfezione

Cristiana non va ad occupare aree periferiche. Wesley, infatti, nel porre uguale enfasi sulla giustificazione e la santificazione, sul peccato originale e la Perfezione Cristiana, ha restaurato il messaggio originale del Nuovo Testamento nella sua totalità egli così ha tenuto d'occhio quel filone unico di verità Cristiana che soggiace alla tradizione cattoliche come a quella protestante" (3).

Wesley concepì la sua predicazione proprio in questa maniera. Nel suo sermone che fu intitolato "La vigna del Signore" egli afferma:

*"E' stato sovente fatto notare che ben pochi nelle loro affermazioni hanno reso giustizia parimenti alla giustificazione ed alla santificazione. Chi più di Martin Lutero ha scritto più chiaramente sulla giustificazione per sola fede? E chi, nello stesso tempo, è stato più limitato, o più confuso, a proposito della dottrina della santificazione?...D'altro canto quanti scrittori appartenenti alla Chiesa di Roma (come Francesco di Sales e Juan Castiniza in particolare) hanno scritto in maniera più eloquente e biblicamente fondata sul tema della santificazione; eppure questi ultimi non avevano affatto le idee chiare sulla natura della giustificazione; infatti l'intero collegio dei teologi riuniti in occasione del Concilio di Trento...ha confuso la giustificazione con la santificazione. E tuttavia è piaciuto a Dio dare ai Metodisti una conoscenza chiara e completa di ciascuna di queste dottrine, specialmente delle differenze che vi sono tra loro.*

*In realtà noi sappiamo che nello stesso momento in cui un uomo viene giustificato inizia realmente la santificazione. Poiché quando egli è giustificato, egli è 'nato di nuovo', 'nato dallo Spirito'; cosa che,*

sebbene non costituisca (come alcuni credono) l'intero processo della santificazione, è però indubbiamente l'ingresso in questa dimensione. Di tutto ciò Dio ha dato (ai Metodisti) una comprensione chiara...

Noi affermiamo, con pari zelo e diligenza, sia la dottrina della giustificazione, completa e per grazia, sia quella della santificazione del cuore e dell'esistenza; e siamo inoltre così accaniti sostenitori della santità interiore da esser simili ai mistici, e della santità esteriore da esser simili ai farisei" (4).

Il pregio dell'insegnamento wesleyano, afferma ancora il Cell, è quello di non confondere e di non separare la giustificazione dalla santificazione, ma di porre "enfasi uguale sull'una e sull'altra dottrina".

#### LA FORMULAZIONE WESLEYANA DELLA DOTTRINA

La dottrina wesleyana trova la sua più matura formulazione nell'opera "Una semplice spiegazione della Perfezione Cristiana" che ebbe la sua prima edizione nel 1766. Nella quarta edizione, che vide la luce nel 1777, troviamo le affermazioni definitive di Wesley su questo tema. L'opera contiene delle ampie citazioni di tutto quanto Wesley aveva scritto sull'argomento negli anni precedenti. A quest'opera dobbiamo dunque ricorrere per trovare l'autentico pensiero del predicatore inglese. Tuttavia nel leggere "Una semplice spiegazione" dobbiamo tener presente che l'autore espone il suo pensiero attraverso le varie fasi che esso ebbe, ciò significa che le prime formulazioni non necessariamente corrispondono a quelle finali. Infatti è proprio nell'ultima parte del-

l'opera che possiamo leggere la formulazione più matura della dottrina wesleyana della Perfezione Cristiana.

Wesley redasse un breve sommario di undici punti che chiude l'opera e che costituisce una presentazione succinta del suo insegnamento:

1. Vi è un'esperienza chiamata perfezione, perché viene ripetutamente menzionata nelle Scritture.

2. Essa viene dopo la giustificazione, perché i giustificati devono 'tendere alla perfezione' (cfr. Ebrei 6,1).

3. Non si acquisisce soltanto in punto di morte, poiché Paolo parla di uomini viventi che erano perfetti (Fil.3,15).

4. Non è assoluta. L'assoluta perfezione non appartiene agli uomini, neppure agli angeli, ma a Dio solo.

5. Non rende un uomo infallibile; nessuno è infallibile mentre resta nel corpo.

6. E' senza peccato? Non vale la pena contendere per un termine. E' 'salvezza dal peccato'.

7. E' 'perfetto amore' (cfr. 1 Giov.4,18). Questa ne è l'essenza; le sue proprietà o i suoi frutti inseparabili sono allegrezza continua, preghiera incessante e rendimento di grazie in ogni cosa, cfr. 1 Tess.6,16 etc.

8. E' migliorabile. E' così lungi dal consistere in un punto indivisibile, dall'esserè incapace di accrescimento, che un credente interamente santificato può crescere nella grazia molto più rapidamente di prima.

9. Può essere perduta, del che abbiamo numerosi esempi. Ma noi non eravamo interamente convinti di ciò fino a cinque o sei anni fa.

10. *E' costantemente preceduta e seguita da un'opera graduale.*

11. *Ma è in se stessa istantanea o no?...E' spesso difficile percepire l'istante in cui un uomo muore: nondimeno vi è un istante in cui la vita cessa. E se anche il peccato cessa, deve pur esservi un momento in cui esso esiste ed un primo momento della nostra liberazione da esso (5).*

Questi sono gli aspetti caratteristici dell'insegnamento di Wesley; tuttavia questa dottrina, come abbiamo visto, non è una sua invenzione ma risale senza soluzione di continuità ai primi tempi del Cristianesimo; ecco perché sarebbe per certi aspetti improprio definirla 'wesleyana'. Lo stesso John Wesley sarebbe il primo a ribellarsi se si identificasse la dottrina che predicò con il suo nome. Come ha osservato il Cell, Wesley ha trovato la verità della perfezione nelle pieghe più intime delle Sacre Scritture. La sua attenzione immediata fu stimolata dalla lettura di alcuni classici del pensiero cristiano come, ad esempio, "L'imitazione di Cristo" di Tommaso da Kempis, le "Regole ed esercizi per una vita ed una morte santa" del vescovo Jeremy Taylor, la "Perfezione Cristiana" e "Un serio appello per una vita santa e devota" di William Law (6). Tuttavia molto prima di Wesley e di questi autori ora citati, i Padri greci e latini avevano già presentato questa dottrina nella sua forma più completa. Possiamo ben dire che nel formulare la dottrina della "perfezione Cristiana" Wesley ha attinto dalla corrente più ricca e più profonda della tradizione cristiana. Ecco perché la conclusione alla quale giunge il Flew è da condividere pienamente:

*"La dottrina della Perfezione Cristiana non è sol-*

*tanto un sentiero secondario della teologia cristiana, ma ne costituisce un'arteria principale. Sia ben chiaro, naturalmente, che tale dottrina non asserisce che lo scopo finale della vita cristiana sia ottenibile in questa vita, bensì che un destino supernaturale, un conseguimento relativo dello scopo, che non esclude tuttavia una ulteriore crescita progressiva, è la volontà di Dio per noi durante questa vita ed è quindi conseguibile ora" (7).*

Nondimeno John Wesley ha conferito alla dottrina una presentazione interamente nuova. La sua originalità, infatti, consiste nel fatto che egli colloca la verità della perfezione proprio nel centro della concezione protestante della fede cristiana. Egli ha liberato l'idea di questa perfezione da ogni nozione di merito e l'ha presentata esclusivamente come opera della grazia di Dio. L'amore perfetto si può ottenere ora, soltanto e semplicemente per fede.

Questo aspetto dell'insegnamento di Wesley è ben chiaro. Proprio per questo, forse, Colin W. Williams contesta l'affermazione del Cell secondo la quale la teologia di Wesley costituirebbe una "sintesi dell'etica protestante della grazia con l'etica cattolica della santità" (8). Secondo l'etica cattolica, infatti, la santità non può prescindere dal merito, mentre Wesley trasporta completamente la dottrina dall'ambito del merito a quello della grazia. La santificazione della quale egli parla si ottiene per fede soltanto. Proprio ciò, secondo Gordon Rupp, è quel che ha conferito al Vangelo predicato da Wesley la sua forma e la sua coerenza (9).

Nel pensiero di Wesley in centro della perfezione è l'agape, l'amore di Dio per l'uomo. Il Suo 'fuoco che arde' è l'espiazione. "L'amore che perdona è al-



la radice di tutto" (10). Uno dei versetti biblici più citati da Wesley è una frase della prima epistola di Giovanni "Noi Lo amiamo, poiché Egli per primo ha amato noi". L'amore per Dio non è l'amore naturale, in greco eros, ma la risposta dell'uomo all'amore che Dio già nutre per noi. Per Wesley la santificazione è, come la giustificazione, dall'inizio alla fine opera di Dio. La giustificazione è quel che Dio fa per noi tramite Cristo; la santificazione ciò che Egli fa in noi tramite lo Spirito Santo. "Tutto viene da Dio che ci ha riconciliati a Se tramite Cristo Gesù". Questa formulazione dottrinale così centrata sull'opera esclusiva di Dio libera la dottrina della Perfezione Cristiana da quelle tendenze mistiche ed umanistiche che la caratterizzano nelle sue formulazioni cattoliche romane.

Inoltre Wesley ha sconfitto la discutibile presentazione della dottrina del peccato originale avanzata da Agostino. Nella sua "Semplice spiegazione" egli, infatti, afferma "Adamo cadde, ed il suo corpo corrotto divenne incorrotto; e da allora esso è un impedimento per l'anima giacché ne ostacola le operazioni" (11). Tuttavia in Wesley non troviamo né l'idea di un corpo in se stesso malvagio né l'enfasi agostiniana sulla concupiscenza, con la conseguente identificazione della natura umana con la peccaminosità stessa. Per Wesley il significato della 'carne' di cui si parla in Romani 7 è "l'uomo intero così com'è per natura" (12), (cioè lungi dal Cristo), nel quale opera "una forza interiore che ci spinge alle malvage inclinazioni ed agli appetiti del corpo" (13). L'essenza del peccato originale non è dunque la concupiscenza, bensì l'orgoglio, allorquando, cioè, noi defraudiamo Dio dei Suoi diritti inalienabili, e, con

atto idolatrico, ne usurpiamo la gloria" (14). "I peccati della carne sono i figli, non i genitori dell'orgoglio; così l'amore egoistico è la radice, non il ramo di ogni male" (15).

Questa concezione ebraica del peccato accompagna lo sviluppo dell'insegnamento di Wesley sulla santificazione. Se la quintessenza del peccato è una relazione con Dio pervertita, la quintessenza della santità è una relazione corretta per grazia. Dunque per Wesley ogni santità ed ogni perfezione è in Cristo, ed in Cristo soltanto; giacché soltanto tramite Lui noi possiamo restaurare la nostra comunione con Dio. Il peccato che, come lebbra, aveva contaminato l'anima dell'uomo decaduto, è guarito per la grazia che ci deriva da Cristo.

"Abbiamo questa grazia non solo da Cristo ma in Lui. Perché la nostra perfezione non è simile a quella di un albero che fiorisce per il succo derivato dalle sue proprie radici, ma, come fu detto sopra, simile a quella di un tralcio che, unito alla vite, porta frutto; ma staccato da essa appassisce e si secca. (16).

La più significativa formulazione della fede di Wesley si trova nell'ultima parte della "Semplice spiegazione":

I più santi fra gli uomini hanno tuttora bisogno di Cristo come loro profeta, come "luce del mondo", perciocché Egli dà loro la luce solamente di momento in momento; l'istante in cui Egli si ritrae tutto è tenebre. Hanno bisogno di Cristo come loro re, giacché Iddio non dà loro una provvista di santità. Ma se essi non ne sono provveduti ogni momento, nulla rimarrà, se non ciò che non è santo. Hanno tuttora bisogno di Cristo come loro sacerdote, per far purga-

mento delle loro sante offerte. Anche la santità perfetta è accettabile a Dio solamente per Gesù Cristo".

Il Williams, dunque, interpreta correttamente Wesley quando afferma: "La santità senza la quale nessuno vedrà il Signore, della quale parla Wesley, non è una santità che viene giudicata secondo i consueti criteri morali umani, ma è una santità che consiste in una relazione armoniosa con Cristo, che è il Santo. Il perfetto cristiano non è santo perché si è innalzato ad un livello di moralità alto, ma perché vive tale relazione armoniosa con Cristo" (18).

Questa dottrina della perfezione è tipicamente protestante. La fede è perfezione. Tuttavia la perfezione non è semplicemente imputata, è anche impartita. Attraverso la fede che santifica il credente sperimenta la pienezza dello Spirito Santo (Rom.5,5) e la conseguente purificazione del cuore (Atti 15,8-9). Wesley ha insistito nel dire che "L'intera santificazione non è né più né meno che amore puro: un amore che espelle il peccato e governa sia il cuore che la vita". Ecco che cosa egli ha predicato: "E' amore che esclude il peccato; amore che riempie il cuore, che pervade il cuore tutt'intero, e dunque quale spazio rimane al peccato?" (19). nel porre una tale enfasi su questa verità Wesley si discostò dallo Zinzendorf: l'essenza della dottrina wesleyana della Perfezione Cristiana è la fede resa perfetta dall'amore attraverso la pienezza dello Spirito. Wesley parlò di questa dottrina come del "grande deposito che Dio ha affidato al popolo dei Metodisti". Philip Schaf la definisce la dottrina 'culminante e suprema' del Metodismo. Nella sua opera "Understanding the Methodist Church", Nolan B. Harmon ha detto:

"La dottrina della Perfezione Cristiana costituisce

il contributo specifico dato dal Metodismo alla Chiesa universale. John Wesley la definì 'la dottrina peculiare che c'è stata affidata'. In tutto ciò noi siamo stati, come avremmo dovuto essere, seguaci lieti e decisi del principale filone di pensiero cristiano. Inoltre con questa dottrina noi ci distinguiamo pure e diffondiamo un insegnamento che senza paura si eleva all'altezza dello scettro di Dio" (20).

Dal canto suo, tuttavia, il metodista J. L. Peters riconosce che "dobbiamo sinceramente ammettere che questa dottrina non riveste nella predicazione e nell'insegnamento della Chiesa odierna la stessa importanza che le fu riconosciuta da Wesley" (21). Infatti, anche se nell'ambito del Metodismo vi sono numerose persone che fanno tesoro della dottrina della Perfezione Cristiana, dobbiamo rilevare che la proclamazione di questo messaggio è di fatto portata avanti da alcune denominazioni evangeliche appartenenti al moderno Movimento di Santità; tra queste ricordiamo, oltre alla Chiesa del Nazareno, l'Esercito della Salvezza, La Chiesa Metodista Libera, la Chiesa di Dio (Anderson, Ind.) ed altri gruppi minori tra i quali figurano pure alcune congregazioni di Quaccheri. Sin dal 1860 questi gruppi hanno costituito un movimento interdenominazionale chiamato l'Associazione Cristiana di Santità la cui missione principale è quella di promuovere il messaggio della Perfezione Cristiana, e le conseguenze che ne derivano sul piano pratico nelle missioni, nell'insegnamento e nelle questioni sociali (22).

William M. Greathouse  
Sovrintendente generale della  
Chiesa del Nazareno

# RICORDIAMO GIOVANNI DIODATI

Con queste note riprendiamo e concludiamo la breve commemorazione di Giovanni Diodati iniziata su 'Il Nazareno', n°1 del 1986. Nella prima puntata abbiamo parlato brevemente della vita del grande biblista e riformatore italiano. Nelle righe che seguono ci limitiamo a riportare il giudizio di alcuni studiosi (non evangelici) sul Diodati stesso dopo aver ricordato alcune informazioni sulla sua traduzione della Bibbia. Ricordiamo ai nostri lettori che la nostra fonte d'informazioni è un volume scritto da Augusto Jahier dal titolo "Riformatori e Riformati Italiani dei secoli XV e XVI", volume edito dalla Claudiana, a Firenze, nel 1924.

Forse ben pochi sanno che il Diodati, dopo aver tradotto la Bibbia in italiano, ne curò anche una traduzione in francese. La pubblicazione di questo lavoro avvenne nel 1644. Una copia fu mandata al famoso cardinale Richelieu che accettò il dono con gradimento. Tuttavia questa fatica del Diodati non conobbe lo stesso successo della sua traduzione italiana. Quest'ultima fu iniziata nel 1603 e fu data alle stampe nel 1607; una seconda edizione seguì in un anno che non si conosce bene, ed una terza nel 1641

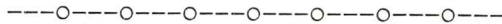
Credo che sia interessante porsi la seguente domanda: quale fu il giudizio dell'opinione pubblica

colta sul lavoro di questo illustre studioso evangelico? Diciamo subito che il suo lavoro, per i notevoli pregi scientifici e letterari, suscitò l'entusiasmo di molti studiosi tra i quali va incluso anche il cattolico Paolo Sarpi. Ricordiamo, tra l'altro, un giudizio espresso dal letterato Pietro Giordani in una sua lettera all'abate Roberti del 20 settembre del 1838: "Ottima è la traduzione di Giovanni Diodati, sommamente fedele e con ottima lingua che pare del trecento. Legga quella. I preti pieni di scienza e di carità, i quali odiano anche i nomi, le diranno che Diodati non era cattolico. Io, con l'autorità di un uomo dottissimo e mio amico, oggi cardinale, Angiolo Mai, le dico che nella versione del Diodati non v'è pure un atomo che non sia ortodosso". Il giovane letterato e patriota meridionale Luigi La Vista definì la traduzione del Diodati "un capolavoro". Il famoso storico della letteratura italiana Girolamo Tiraboschi parla della fatica del Diodati in termini lusinghieri nel vol.VIII, pag.227 della sua "Storia della Letteratura Italiana" edita a Milano nel 1824. Sempre tra gli studiosi cattolici va ricordato il parere di Isidoro Carini, prefetto della Biblioteca Vaticana, il quale disse che la traduzione era "colta ed elegante", ed ancora: "Lo si è voluto lodare come il più elegante dei volgarizzatori biblici, e certamente, quanto alla nettezza dell'espressione, si può largheggiare di elogi con lui". Altri ammiratori della Versione del Diodati: il poeta Vittorio Alfieri, che la definì "fedelissima al testo ebraico"; il letterato Niccolò Tommaseo; il prof. Ruggiero Bonghi; il letterato Prezzolini che ne scrisse: "Dal punto di vista letterario la Bibbia, salvo rivelazioni davvero impreviste, resterà classica nella forma del Diodati, lucchese, che la tradusse in

lingua cinquecentesca. E' difficila far meglio di lui. Dirò di più: è difficile accostarsi alla Bibbia senza che ritorni alla mente quel taglio acuto e ancor fresco che nella sua pietra ha fatto il Diodati. Pochi conoscono, inoltre, che anche Gabriele D'Annunzio fu un ammiratore della diodatina; egli non soltanto la lesse, ma ne trasportò intere frasi e brani nelle sue opere, senza però citarla mai.

Abbiamo voluto ricordare Giovanni Diodati certamente non per semplice amore del passato o per nostalgia. Siamo convinti che dopo Diodati la scienza e l'arte del tradurre la Bibbia nella nostra lingua ha compiuto progressi notevolissimi. Noi diamo il benvenuto ad ogni onesta fatica che miri a familiarizzare il popolo italiano con le Scritture e ci auguriamo che alle molte, pregevoli, che già abbiamo veduto, ne seguano altre ed altre ancora. Ma Giovanni Diodati rimarrà sempre un punto di riferimento, una pietra miliare, un...motivo di santo orgoglio per la piccola ma incisiva minoranza protestante italiana.

Giancarlo Rinaldi



"Tutta la legge dell'esistenza umana consiste nel fatto che l'uomo può sempre inchinarsi davanti a qualche cosa d'infinitamente grande. Se si volesse privare gli uomini di questo infinitamente grande, essi non vorrebbero più vivere e morirebbero di disperazione. L'incommensurabile e l'infinito sono tanto necessari all'uomo quanto il piccolo pianeta sul quale egli si muove."

F. Dostoèvskij, dai "Demoni".

## I NOSTRI INNI E

## LE LORO STORIE

Si suole ripetere che nel campo dell'arte la Riforma Protestante, a causa del riscoperto divieto biblico di riprodurre immagini 'sacre', abbia dato un impulso notevolissimo alla musica, nel mentre la Chiesa di Roma, per la quale non vigeva alcun impedimento in merito alle arti visive, abbia conosciuto uno straordinario sviluppo della pittura e della scultura d'argomento religioso.

Questa considerazione, che possiamo ritenere valida per quanto possa esserlo una generalizzazione, ci spinge a rivisitare il nostro grande patrimonio di inni e di musica d'ispirazione religiosa: una tradizione che noi evangelici dobbiamo difendere e della quale bisogna essere consapevoli. Bisogna dare spazio al canto degli inni nel corso delle nostre riunioni di culto; ne abbiamo di bellissimi e ciascuno possiede, inoltre, un suo valore artistico intrinseco, anche indipendentemente dalla componente religiosa che, tuttavia, è fondamentale. In quante comunità, purtroppo, ci si abitua al ripetersi (talvolta anche tre o quattro volte!) di brevi e monotoni cantici di recentissima composizione nel mentre autentici capolavori di fede e di testimonianza cristiana (un vero tesoro inestimabile) si avviano al dimenticatoio per le generazioni più giovani! Certo i grandi nomi della musica sacra protestante, ad esempio l'immortale Bach, sono ben noti, ma quanti di noi possono dire di conoscere gli autori e le circostanze di composizione di quegli inni che tante volte cantiamo durante il culto e che accompagnano momenti così lieti della nostra vita



spirituale?

So bene che una ricerca su tale argomento non è affatto semplice, specialmente per chi, come me, non possiede alcuna cultura musicale, tuttavia cercherò di presentarvi sulle pagine de 'Il Nazareno' brevi note storiche relative agli inni più cari e famosi che compongono il nostro innario 'Cantici Cristiani'. E' bello conoscere qualcosa di più su queste melodie di lode e di ringraziamento. Non si tratta, di semplice curiosità, ma di una presa di coscienza di una parte importante della nostra vita spirituale.

Iniziamo con il breve ma famoso inno n° 151 del nostro innario che s'intitola "Così qual sono, col mio peccato". Il testo, così come noi lo cantiamo, è una traduzione dall'inglese, il titolo originale è, infatti, "Just as I am". Esso fu scritto da Charlotte Elliott, una compositrice alla quale dobbiamo anche altri inni che, però, non raggiunsero mai la notorietà di questo al quale ci stiamo ora interessando. Sull'origine di questo inno vi sono molti racconti; sembra, tuttavia, che la sua composizione sia connessa al fatto che l'autrice non godeva di buona salute e che talvolta soffriva di crisi depressive causate, come sembra, dal fatto che essa non si sentiva in grado di prendere parte attiva ai numerosi impegni che la sua vita familiare avrebbe richiesto. Si dice, inoltre, che intorno al 1840 Miss Elliott, che aveva allora circa 50 anni, attraversò un periodo di profonda crisi spirituale e di ansietà. D'altro canto la sua fede in Cristo le faceva render conto che anche in questa situazione avrebbe avuto bisogno di rivolgersi al suo Signore. Ma come avvicinarsi a Dio con tale prostrazione d'animo e tale debolezza? Il momento venne; Charlotte si avvicinò al Signore con tutto il peso dei suoi problemi...e nacquero le parole dell'inno: "Così qual

sono, col mio peccato, pronto Signore vengo ai tuoi pié. Per me il tuo sangue fu versato, o divo Agnel, io vengo a Te...".

Quando, in seguito, la cognata dell'autrice lesse l'inno, si rese subito conto del suo grande valore e della sua profonda spiritualità, così consigliò a Charlotte di stamparlo. L'inno conobbe subito una larga circolazione. Negli anni successivi il fratello dell'autrice, il Rev. Elliott, osservò: "Nel corso dei lunghi anni nei quali sono stato attivo come ministro di culto, ho potuto vedere molti frutti del mio ministero, sono tuttavia persuaso che questo breve e semplice inno composto da mia sorella ha potuto produrre molto di più al servizio di Dio". E' un dato di fatto, comunque, che ben pochi inni evangelici sono stati tradotti in così tante lingue e vengono tanto spesso cantati nel corso delle nostre riunioni sia evangelistiche che di culto.

Charlotte visse fino a tarda età, 82 anni, sebbene la sua salute fu nella vecchiaia notevolmente compromessa. Una volta si recò per farsi curare da un dottore che aveva il suo studio a Torquay, in Cornovaglia (Inghilterra); il medico, che era credente, dopo averla visitata le consegnò la diagnosi con le prescrizioni del caso ed un foglietto sul quale erano stampate proprio le strofe dell'inno! Quale sorpresa e quale contentezza ebbero ambedue quando si resero conto rispettivamente del fatto che l'uno si trovava di fronte all'autrice dell'inno tanto amato, e l'altra poteva toccare con mano la popolarità della sua composizione. Miss Elliott era una donna molto modesta: nelle numerose copie dell'inno che aveva provveduto a stampare non aveva mai fatto figurare il suo nome.

Quel che più colpisce nell'inno "Così qual sono" è appunto la grande umiltà dell'autrice: essa è consape-

(continua a pag. 20)

# LE GRANDI PREGHIERE DELLA BIBBIA

## IL PROFETA ABACUC PREGA PER UN RISVEGLIO

Abacuc è un profeta la cui opera viene solitamente inclusa dai biblisti tra i cosiddetti 'profeti minori'. Il libro di Abacuc, dunque, appartiene all'Antico testamento; l'Autore ebbe un'esperienza personale dell'amore e del perdono di Dio. Egli disse: "Il giusto vivrà per fede" (Abacuc 2,4).

Dedichiamo le seguenti considerazioni ad una preghiera pronunciata dal profeta Abacuc. Costui pregò per un risveglio: "O Eterno, dai vita all'opera tua nel corso degli anni! Nel corso degli anni falla conoscere! Nell'ira ricordati di aver pietà!" (3,2). Anche i Cristiani pregano per ricevere nuove benedizioni dal Signore. Ogni chiesa dovrebbe pregare per ottenere un risveglio.

### I. NOI ABBIAMO BISOGNO DI PREGARE PER UN RISVEGLIO

Leggi Abacuc 3,2-19. Abacuc era consapevole dei peccati commessi dal suo popolo. Egli pregò per un risveglio delle opere di Dio. Abacuc parla dei peccati d'Israele nel capitolo 2, versi 6-19:

- avvenivano molti furti (versi 6-8).
- Uomini malvaggi distruggevano terre e città. Essi compivano anche numerosi omicidi (versi 8.17).
- i governanti imponevano tasse gravose sul popolo (verso 9).

- alcune persone si procacciavano ricchezze nella maniera errata (verso 12).
- si faceva un consumo eccessivo di vino ed ognuno era indotto ad eccedere in questa direzione (versi 15.16).
- era diffusa l'idolatria (versi 18-19).

Abacuc c'insegna ancor oggi che Iddio castiga gli uomini e le nazioni a causa dei loro peccati. Egli afferma, tuttavia, che un giorno "la terra sarà ripiena della conoscenza della gloria dell'Eterno, come le acque coprono il fondo del mare." (2,14). Allora il Signore sarà nel Suo santo tempio e giudicherà ognuno. I peccati che si compiono oggi sono del tutto simili a quelli che venivano commessi all'epoca di Abacuc. Dunque il giudizio di Dio è riservato anche a noi. Allora questo è il momento per un risveglio che ci riguardi.

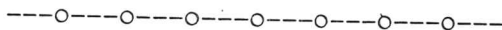
Il popolo d'Israele aveva bisogno di ritornare a Dio. Abacuc vide la necessità di nuove benedizioni da parte di Dio. Nella nostra Versione Riveduta Abacuc prega: "O Eterno, dai vita all'opera tua" (3,2). La preghiera è sempre il tramite idoneo per ottenere un risveglio; essa deve scaturire da un cuore sincero. Noi richiediamo a Dio aiuto, forza e risveglio. Dio, da parte Sua, ci risponderà allorquando noi saremo realmente sinceri. La speranza di ottenere un risveglio poggia unicamente sulla pietà di Dio: "...nell'ira, ricordati d'aver pietà" (3,2). Dobbiamo richiedere la pietà di Dio. Dio perdona i nostri peccati; è per tale motivo soltanto che noi siamo perdonati.

## II. IL RISVEGLIO CI ARRECA GRANDI BENEDIZIONI

Il risveglio c'infonde nuova vita divina. Noi siamo condotti più presso Iddio e gioiamo in Gesù, nostro Salvatore. Noi rendiamo Gesù il Signore della nostra esistenza. Dio, poi, ci dona una consapevolezza nuova della Sua presenza. Il risveglio, inoltre, rinsalda i legami di fratellanza che ci uniscono ad altri credenti.

Ciascuno ha bisogno di un risveglio. La Chiesa e le nazioni hanno bisogno di un risveglio. Il risveglio mi aiuta a ricordare la promessa che io feci di servire il Signore con tutto il mio cuore.

Da "Enduring Word"



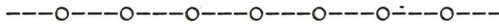
### UNA VITA GRADITA A DIO

In ciascuno di noi esiste una tensione tra il compiere la volontà di Dio ed il fare quelle cose che risultano gradite a noi. Diciamo subito che noi desideriamo soltanto far ciò che è gradito a Dio. Ti chiedo, tuttavia, di far parlare il tuo cuore liberamente su tale tema. Tu fai le cose che fai per il tuo piacere e la tua gratificazione personale o, piuttosto, al fine di perseguire il bene e di piacere a Dio? Quando si ricordano apertamente le azioni compiute avendo Dio come meta, e si dà atto ad altri di aver fatto tutto ciò, forse tu desideri celatamente di udire anche il tuo nome...oppure vuoi che Dio soltanto

venga lodato?

Molti di noi ammetteranno che le motivazioni sono dell'uno e dell'altro tipo. Certamente ci risultano gradite le gratificazioni. Tuttavia, quando noi esaminiamo la vita secondo la santità, ci rendiamo conto che dobbiamo tributare a Dio tutto l'onore e la gloria. Noi non dobbiamo consentire che il nostro egocentrismo usurpi parte della gloria riservata a Dio. Ricordiamolo: in ogni azione ed in ogni situazione della nostra vita noi esistiamo per render gloria all'Eterno

Walter Crow  
 Rettore dell'Istituto Biblico Nazareno Europeo



(continuazione da p. 16)

vole di non poter offrire niente al suo Signore, ma si reca a Cristo proprio perché risponde ad un appello rivolto ai peccatori ed ai bisognosi.

Siamo riconoscenti al Signore perché possiamo andare a Lui proprio come siamo, fidando sulla certezza di essere da Lui accettati. Ricordiamoci di tutto ciò quando canteremo di nuovo questo breve ma bellissimo inno!

Giancarlo Rinaldi

P.S.: Sono grato al Rev. L.W.Hill della Calvary Evangelical Church di Brighton (Inghilterra) per alcune informazioni che mi hanno consentito di presentare questa breve nota.

## NOVITA' IN LIBRERIA E RECENSIONI

In questa rubrica verranno recensite le pubblicazioni che Autori ed Editori invieranno al seguente indirizzo: 'Il Nazareno', recensioni, Via Costantinopoli, 84, 80138 Napoli.

\*\*\*\*\*

T. HEWITT, *L'Epistola agli Ebrei*, Roma, 1986, Ed. Gruppi Biblici Universitari, pp.262, lire 14.800.

Questo bel volume s'inserisce nella Collana dei Commentari al Nuovo Testamento a cura di R.V.G. Tasker e viene tradotto dall'inglese. L'utilità di queste traduzioni non consiste soltanto nel fatto che un buon commentario ad un libro biblico offre in ogni caso un valido contributo all'esegesi. Qui in Italia, infatti, per quanto concerne le traduzioni dei commentari biblici, si preferisce di solito tradurre dal tedesco. I motivi di questa scelta sono molteplici e ci vorrebbe tanto tempo solo per iniziare a parlarne. Il filone di studio esegetico britannico, nel quale s'inserisce lo Hewitt, rappresenta l' 'altra faccia della medaglia' dell'esegesi ed induce il lettore ad un senso di rispetto per la concretezza ed il rispetto per il documento storico. Il traduttore ha svolto un buon lavoro di adattamento dell'originale inglese alla situazione delle versioni bibliche italiane.

**"Credere e Comprendere"** (periodico mensile). Abb. ordinario lire 8.000

Questa Rivista dalla veste tipografica semplice (viene spontaneo perciò un 'gemellaggio' con 'Il Nazareno') è entrata nella scena dell'editoria evangelica quasi in punta di piedi, ma ogni numero si fa leggere con vivo interesse. Decisamente orientata verso la trattazione di problemi storici, e della storia delle Assemblee dei Fratelli in Italia nel secolo scorso, particolarmente, essa ha trovato un suo 'specifico' ed offre un contributo di prim'ordine per la ricostruzione di un momento storico del Protestantesimo Italiano estremamente crea-

tivo. Il dialogo che questa rivista promuove, dunque, pur se ben radicato nella storia, riesce a guardare la maturità nella fede di chi ne prende parte.

**R. TUCKER - R. HUFTON, La Parola che trasforma**, Marchirolo VA, Ed. Uomini Nuovi, pp.270, lire 14.000.

Questo volume dalla lettura scorrevole raccoglie in dodici capitoli le fondamentali dottrine evangeliche. Una semplice esposizione dottrinale? No! Piuttosto un fondamento dottrinale per la crescita spirituale del credente in Cristo. Le citazioni bibliche sono numerosissime e tutto questo dimostra che la 'trasformazione' operata da questa Parola è radicale e profonda. Interessanti anche le pagine dedicate al Battesimo di Spirito Santo (109-126) dove però gli Autori, in conformità alla loro prospettiva 'carismatica' ravvisano nel fenomeno delle 'lingue' il segno esterno del Battesimo di Spirito. Uguale enfasi avrebbe potuto esser messa sul risvolto 'etico' dell'esperienza.

**Evangelo secondo Marco.** Trad. Giovanni Diodati, Revisione 1986, Ediz. Coop. L'Evangelo per tutti, Battipaglia SA, pp.26.

Sembra che il mondo evangelico italiano sia in questi ultimi tempi pervaso dall'esigenza di rivedere, ritradurre, riadattare etc. le traduzioni bibliche. Operazioni, queste, che comportano sempre rischi e che lasciano sempre scontenti tanti. D'altro canto non v'è nulla di nuovo sotto il sole...anche quando san Girolamo rese pubblica la sua magistrale versione Vulgata le censure e le critiche non mancarono certo. La versione del Diodati è, notoriamente, tra le migliori di cui si disponga in lingue moderne. Se qualche limite essa ha, questi sono i limiti propri dell'epoca in cui visse il traduttore (XVI-XVII sec.). Da allora il numero dei manoscritti antichi del Nuovo Testamento s'è accresciuto enormemente e, di conseguenza, le traduzioni si sono arricchite. Questo non vuol dire che oggi non va più letta la Diodati, anzi! Essa è come un monumento, una tappa fondamentale nella storia della Bibbia e della spiritualità evangelica. Ecco perché il



Luzzi fece la sua revisione che ancor oggi si adopera correntemente. Un'altra 'riveduta' dunque? Ma eseguita con quali criteri? e da chi? e perché, poi, limitarsi a 'rivisitare' il testo del Diodati prescindendo da tutte le scoperte di manoscritti successivi? Queste sono solo alcune perplessità connesse a questa iniziativa.

**S. Paolo, Lettera ai Romani**, Traduz. interlineare greco-italiano a cura di L.Dettori, Veritas edizioni, Roma 1986, pp.88.

L'idea di produrre delle 'versioni interlineari' non è affatto nuova, e, direi, ha anche la sua utilità, come lo dimostra la straordinaria diffusione di questo tipo di prodotto nei paesi di lingua inglese. Dunque l'iniziativa che il Dettori presenta qui con garbo e coscienza della difficoltà del problema ha, comunque, un suo buon 'diritto di cittadinanza'. Auguriamo dunque la continuazione di questa collana e, appunto perché ci sta a cuore la cosa, ci permettiamo di dare qualche consiglio. Perché non specificare meglio che tipo di testo greco si è preso in considerazione? Sono stati utilizzate i testi critici più recenti? Quali? Che tipo di traduzione italiana è quella offerta? E' vero, lo Spirito soffia dove vuole...ma la filologia ha pur sempre le sue regole! Aspettiamo gli altri volumetti, saranno utili.

**La predestinazione nella storia** ("Studi di Teologia",17), pp.136, Roma, Ed. Istituto Biblico Evangelico.

Da tempo gli "Studi di Teologia" prodotti con cura e dedizione dall'IBE di Roma si sono inseriti nel panorama dell'editoria teologica italiana (e non soltanto evangelica!). Anche questo, dunque, è un contributo che qualifica la minoranza protestante italiana. Il volume ricevuto recentemente tratta della predestinazione, specialmente dal punto di vista storico, e del Sinodo di Dordrecht che vide, agli inizi del XVII sec., la condanna delle dottrine di Arminio da parte dei calvinisti olandesi. A noi de 'Il Nazareno' sembra pleonastico dirlo, anche perché tutti lo sanno: siamo 'arminiani' e non crediamo nella dottrina della predestinazione così come fu codificata da quel Sinodo. Ma proprio per questo riconosciamo anche a chi vede le cose diversamente da noi il pieno diritto a sostenerle, specialmente quando si tratti di uomini che, come Calvino, sono stati usati da Dio in maniera

straordinaria. Apprezziamo la traduzione italiana (che è la prima) dei Canoni di Dordrecht e, più in generale, tutto il lavoro di ricostruzione storica che gli Autori del volume hanno realizzato. Alcune perplessità suscitano certe affermazioni dell'articolo del Montanari laddove (p.53) si sostiene che la crisi dell'evangelizzazione in ambiente protestante dipende dall'allontanamento dalle dottrine fondamentali del calvinismo; ma allora Wesley ed il risveglio metodista hanno scherzato, o non erano protestanti? In generale (e spec. p.61) Arminio ne esce un pò con le ossa rotte e la sua controversia con i Calvinisti viene presentata come uno scontro tra chi vuole affremare il proprio pensiero personale e chi, invece, si sottomette all'autorità di Dio e della Scrittura. In realtà, ponendoci in una prospettiva fedelmente storica, si trattò di un conflitto tra due tipi di spiritualità cristiana che intendevano ambedue sottomettersi alla Parola di Dio pur pervenendo a conclusioni opposte. Insomma il conflitto non era tra 'eretici' e Magistero infallibile della Chiesa. E poi i frutti della dottrina arminiana, passando ora ad un discorso più generale, non credo siano stati perdita dell'identità protestante, dello zelo evangelistico e dell'attenzione per la Bibbia. In fondo fu un 'figlio' di Arminio che evangelizzò l'Inghilterra (e oltre) nel sec. XVIII: John Wesley; fu un 'figlio' di Arminio il Wettstein che per la prima volta usò nella sua edizione critica del NT greco le sigle dei manoscritti e produsse un monumento di ~~sc~~ scribia scientifica (per i suoi tempi) per il quale incorse nei rigori del Calvinismo e fu costretto all'esilio; fu un 'figlio' di Arminio ~~che~~ Ugo Grozio che gettò le basi del Diritto Internazionale. Insomma, come diceva il buon Manzoni, non sempre la ragione ed il torto si possono separare con un colpo netto di rasoio!

**G. FARINA**, Origine e sviluppo del movimento religioso dei testimoni di Geova, Torino, Ed. Azione Biblica, pp. 40, lire 1.000.

Questo opuscolo si sofferma con particolare attenzione su alcune dottrine ed alcuni aspetti della storia geovista (cfr. Trasfusione di sangue). E' scritto con conoscenza personale e competenza. Ecco anche perché ne raccomandiamo vivamente la lettura.

## ELENCO DELLE CHIESE E DEI CENTRI DI ATTIVITA'

### PIEMONTE:

Cuneo, Via Saluzzo 28.

Past. Giuseppe Guastaferro, Via Mons. Riberi 21.

Moncalieri (TO), Via Ariosto.

Resp. Giov. Bellofiore, Via Pessione 22, 10046 Poirino

### LIGURIA:

Sarzana, Via Cisa, 1 Trav. n°5. Past. Mario Cianchi.

### TOSCANA:

Firenze, Via A. Toscanini 62. Past. Ludwig Dunker.

### LAZIO:

Civitavecchia, Via A. Montanucci 90.

Past. Angelo Matera, Viale Europa 19.

Roma, Via A. Fogazzaro 11. Past. Salvatore Scognamiglio.

### CAMPANIA:

Napoli, Casa Editrice Nazarena, Via Costantinopoli 84

Resp. Prof. Giancarlo Rinaldi.

Ottaviano (Na), Via Rosario San Giovanni 7.

Past. Antonio Squitieri, Via Rosario S. Giovanni 9

### SICILIA:

Calatafimi, Via Tenente Vasile.

Past. Vincenzo Crimito, Via Lazzazera 21.

Catania, Via Salvo D'Acquisto 54.

Past. Giovanni Cereda, Via dei Piccioni 40, 95123

Catania, Stradale San Giorgio 126.

Past. Angelo Cereda, Stradale S. Giorgio, 95121 Catania

Spedizione in abbo postale gr. IV, 70% - (Francia)  
In caso di mancato recapito specificare il motivo contrassegnando con una x il quadratino corrispondente e rinviare al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 100

**Il Nazareno - Via Costantinopoli 84 - 80138 NAPOLI**